



**UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PADOVA**  
**DIPARTIMENTO DI SCIENZE ECONOMICHE ED AZIENDALI**  
**"M.FANNO"**

**CORSO DI LAUREA IN ECONOMIA**

**PROVA FINALE**

**PROPOSTE DI RIFORMA FISCALE PER L'ITALIA**

**RELATORE:**

**CH.MA PROF.SSA DONATA FAVARO**

**LAUREANDA: GLORIA LA PLACA**

**MATRICOLA N. 1197207**

**ANNO ACCADEMICO 2020 – 2021**



*A me, al mio coraggio e alla mia determinazione.*

*A Mamma, Papà e Leonardo, i miei punti di riferimento.*

*A Nicola, il mio posto sicuro.*

*Alle mie Nonne, i miei due pilastri.*

*Alle mie Amiche, compagne dei momenti più belli.*



## **Indice**

<b>Introduzione</b>	<b>1</b>
<b>Capitolo 1: La situazione fiscale in Italia</b>	<b>3</b>
1.1: L'attuale sistema tributario in Italia	3
1.2: Evasione fiscale ed interventi per limitarla	6
1.3: Tassazione in Italia ed Europa: dati a confronto	8
<b>Capitolo 2: I principali progetti di riforma</b>	<b>13</b>
2.1: Proposte di riforma IRPEF	13
2.2: Proposte di riforma IVA	17
2.3: Proposte di riforma sulla proprietà	19
<b>Capitolo 3: Le differenze redistributive e territoriali</b>	<b>21</b>
3.1: Effetti redistributivi del trasferimento della tassazione	21
3.2: Differenze territoriali nella tassazione	22
3.3: IRAP e altre imposte	25
<b>Conclusioni</b>	<b>27</b>
<b>Bibliografia</b>	<b>29</b>
<b>Sitografia</b>	<b>31</b>



## **Introduzione**

L'attuale sistema fiscale italiano colpisce maggiormente il reddito da lavoro e la classe media risultando, così, inadeguato ed iniquo (Corasaniti, 2020). Uno dei temi più rilevanti che il governo italiano si trova ad affrontare riguarda proprio la tassazione e riformare l'intero sistema tributario è ormai necessario. Lungo il corso degli anni, infatti, l'Italia è stata oggetto di molteplici modifiche non sempre coerenti, connotate da frammentarietà e parzialità senza che sia stato preso in considerazione il sistema fiscale nel suo complesso (Pellegrino e Panteghini, 2020 e Fiorio, 2021). Il presente lavoro analizza le differenti ipotesi di riforma fiscale proposte da diversi autori i quali concordano che sia necessario spostare il carico fiscale dal lavoro al consumo e alla proprietà.

Più precisamente, il primo capitolo descrive l'attuale sistema fiscale presente in Italia, connotato da numerose imposte sostitutive, agevolazioni, deduzioni e detrazioni che erodono la base imponibile e che devono essere riviste per evitare che lo Stato subisca una continua perdita di entrate. Le agevolazioni poggiano sul principio di uguaglianza e, spesso, è necessario introdurle ma la maggior parte delle spese fiscali dovrebbe essere altre rivista e semplificata. Successivamente viene esposto il persistente problema dell'evasione fiscale che genera, anch'esso, numerose perdite di gettito per lo Stato e che non riguarda solo l'Italia. Ci si domanda se l'aumento delle aliquote, che in Italia sono tra le più alte d'Europa, incoraggi l'evasione fiscale e quindi i comportamenti disonesti dei contribuenti. Vengono, poi, presentati degli interventi che hanno l'obiettivo di arginare tale fenomeno. Infine si propone un confronto tra Europa ed Italia evidenziando che quest'ultima, nel 2018, occupa la sesta posizione in termini di pressione fiscale in generale e la settima posizione per quanto riguarda il carico fiscale sul lavoro il quale è di gran lunga superiore rispetto a quello sui consumi e sul capitale (Di Nardo, 2020).

Nel secondo capitolo, per ogni paragrafo, vengono dapprima presentate le proposte di riforma basate sul modello EUROMOD e sul modello di microsimulazione per l'IVA e poi le ipotesi prese in considerazione da altri autori. I progetti di riforma riguardano principalmente l'imposta sui redditi delle persone fisiche (IRPEF), l'IVA e l'imposta sulla proprietà. L'idea sottostante della riforma, che per molti autori deve essere neutra in termini di entrate e che deve tenere conto dei vincoli di bilancio, è quella di trasferire la tassazione dal reddito da lavoro al consumo e alla proprietà, considerate meno dannose e distorsive e più utili per la crescita. L'obiettivo è quello di portare il carico fiscale italiano, che è uno tra i più alti in Europa, verso il livello degli altri Paesi (Cammeraat e Crivelli, 2020). La pressione fiscale sul lavoro necessita di essere alleggerita per ridurre le disuguaglianze e per risollevarne l'occupazione, il PIL e la crescita in generale. Molti autori concordano che siano necessari interventi che mirino ad un ampliamento

della base imponibile, una riduzione delle aliquote fiscali marginali ed una generale riduzione della complessità mantenendo la progressività sancita dall'articolo 53 della Costituzione piuttosto che ricorrendo alla *flat tax*.

Infine il primo paragrafo del terzo capitolo descrive gli effetti redistributivi conseguenti al trasferimento neutrale della tassazione dal lavoro al consumo e alla proprietà valutando l'impatto sulle famiglie a vario reddito. Il capitolo continua focalizzando l'attenzione sulle differenze territoriali che la tassazione può creare. Il decentramento fiscale, infatti, dà maggiore autonomia alle Regioni e agli Enti Locali ma può estendere i vizi delle imposte istituite a livello centrale e creare molte differenze tra diverse zone dello stesso Paese. È quindi molto importante realizzare una politica fiscale che tenga conto di tali differenze per ridurre al minimo le situazioni di disuguaglianza. A tale proposito viene riportato uno studio specifico che analizza gli effetti del Bonus Irpef e della Cedolare Secca tra le varie Regioni italiane sottolineando i concetti di equità orizzontale e verticale. Infine, si discute su altre imposte che non formano oggetto principale della proposta di riforma presentata da EUROMOD, tra cui l'IRAP che è stata oggetto di non poche critiche e di ipotesi di incostituzionalità. Tali imposte, come quelle di registro e di successione, devono essere prese in considerazione in una proposta di riforma fiscale complessiva proprio per superare la frammentarietà degli interventi che ha caratterizzato l'Italia in questi anni.



## Capitolo 1: La situazione fiscale in Italia

### 1.1: L'attuale sistema tributario in Italia

L'attuale sistema fiscale italiano risulta severamente iniquo e inadeguato e la pressione fiscale sul lavoro è una delle più alte in Europa facendo occupare all'Italia il sesto posto nel 2018 (Di Nardo, 2020). Nello stesso anno l'aliquota di tassazione sul reddito da lavoro è la terza più alta, pari al 42,7%, a fronte della media dell'eurozona del 38,6% (Camera dei deputati, 2021). A causa dell'elevato carico fiscale che colpisce tale reddito possono crearsi disuguaglianze, situazioni di evasione fiscale e disincentivi alla partecipazione al mercato del lavoro ed è per questo che è necessario progettare una riforma complessiva che alleggerisca il peso del reddito da lavoro spostando la tassazione verso i consumi e verso l'imposta di proprietà (Coda Moscarola e altri, 2018).

In Italia sono presenti due imposte sui redditi, quella delle persone fisiche (IRPEF) e quella delle società (IRES). Il presupposto e, cioè, l'operazione economica per la quale sorge l'obbligazione tributaria è, per entrambe, il possesso del reddito. La definizione di reddito scaturisce dalle sei categorie elencate nell'articolo 6 del TUIR<sup>1</sup> che sono: redditi fondiari, redditi di capitale, redditi di lavoro dipendente, redditi di lavoro autonomo e redditi diversi. I redditi da pensione rientrano nei redditi di lavoro dipendente ed insieme, nel 2017, raffigurano l'80% del complesso dei redditi dichiarati, mentre, circa il 90% dei contribuenti è composto dai lavoratori dipendenti e pensionati (Curci e altri, 2020). L'aliquota IRES è del 24% ed è maggiore rispetto alla media europea che è del 21,3% (Cammeraat e Crivelli, 2020). Il presente lavoro si sofferma prevalentemente sull'IRPEF e all'interno dell'articolo 11 del TUIR è presente la tabella con i cinque scaglioni di reddito e le rispettive aliquote che sono comprese in un intervallo che varia dal 23% al 43%<sup>2</sup>. Questa imposta è personale e progressiva. La prima caratteristica deriva dalla presenza di oneri deducibili e detrazioni d'imposta che la distinguono dalle imposte reali le quali non tengono minimamente conto dalle condizioni personali dei contribuenti. Il secondo aspetto, invece, la contraddistingue come strumento che garantisce la progressività del sistema tributario (Curci e Savegnago, 2019). L'articolo 53 della Costituzione, infatti, sancisce, oltre al principio della capacità contributiva, quello della progressività stabilendo che il sistema tributario deve essere "informato a criteri di progressività". Questo non significa che tutte le imposte debbano essere progressive, infatti, in Italia ci sono anche imposte proporzionali, come l'IVA, e imposte fisse come, per esempio, l'imposta di registro in caso di fusione societaria che ammonta, ad oggi, a 200 euro. Tramite la progressività

---

<sup>1</sup> Testo unico delle imposte sul reddito, DPR 22 dicembre 1986, n. 917.

<sup>2</sup> 23% tra €0 e €15.000; 27% tra €15.001 e €28.000; 38% tra €28.001 e € 55.000; 41% tra € 55.001 e € 75.000 e 43% per un reddito superiore a € 75.000.

all'aumentare della base imponibile l'imposta aumenta in modo più che proporzionale e questa scelta, fatta ancora negli anni Settanta<sup>3</sup>, ha alla base l'idea del sacrificio e cioè tassare di più chi ha più possibilità economiche sempre, però, nel rispetto del cosiddetto minimo vitale il quale rappresenta una certa parte di ricchezza che non può essere prelevata fiscalmente in quanto necessaria per soddisfare i bisogni fondamentali del contribuente (Beghin e Tundo, 2020).

Negli anni sono stati realizzati molti interventi che hanno modificato l'imposta rendendo la sua struttura particolarmente complessa e senza migliorarne gli effetti redistributivi. Originariamente per l'IRPEF non erano previste detrazioni per oneri le quali sono state inserite successivamente affiancando le deduzioni (Pellegrino e Panteghini, 2020). Gli oneri deducibili, che nel 2018 ammontano a 26,7 miliardi, vengono sottratti direttamente dal reddito complessivo lordo, cioè dalla base imponibile, e sono per esempio le spese mediche. Le detrazioni d'imposta, invece, sono tolte direttamente dall'imposta come per esempio le spese sostenute per familiari a carico e il Bonus Irpef di 80 euro (aumentato a 100 euro nel 2020) e sono di circa 70 miliardi nell'anno 2018. Le detrazioni per oneri, infine, come per esempio le spese funebri, abbattano l'imposta ma solo di una percentuale pari al 19% e non vanno dunque a ridurre la base imponibile e la loro introduzione deriva dalla scelta del legislatore di colpire i contribuenti con un'alta redditività. Nel 2018 ammontano circa a 31,4 miliardi di euro (Camera dei deputati, 2020). Uno dei problemi legati all'imposta sui redditi delle persone fisiche è proprio la presenza di molte agevolazioni e crediti d'imposta che causano distorsioni, erodono la base imponibile e generano, nel 2018, una perdita di entrate pari a circa il 5% del PIL; si stima che in Italia ci siano circa 140 detrazioni e crediti sul reddito da lavoro (Cammeraat e Crivelli, 2020). Le spese fiscali, stimate circa in 68 miliardi per l'anno 2021, sotto forma di esenzioni, detrazioni, crediti e sgravi tariffari possono compromettere l'equità e dovrebbero, quindi, essere utilizzate solo ad integrazione del principio di progressività, per scopi validi e ben definiti (Tyson, 2014; Visco, 2019 e Camera dei deputati, 2020). Le agevolazioni sono di fatto discriminatorie in quanto introducono una disparità di trattamento tra i diversi contribuenti ma, in realtà, alcune servono per realizzare una tassazione più equa ed efficiente. Esse poggiano sul principio di uguaglianza sostanziale<sup>4</sup> il quale afferma che è compito della Repubblica eliminare gli ostacoli di carattere sociale ed economico ed è per questo che è necessario introdurle se giustificate.

In Italia sono frequenti anche le imposte sostitutive che, come suggerisce il nome, sostituiscono quelle ordinarie. La più conosciuta è quella che applica il 26% sui dividendi delle persone fisiche i quali rientrano nei redditi di capitale ed è utilizzata per evitare la doppia tassazione del

---

<sup>3</sup> L'IRPEF è stata introdotta nel 1974; inizialmente erano presenti 32 scaglioni e la aliquota marginale più alta era del 72% (Pellegrino e Panteghini, 2020).

<sup>4</sup> Articolo 3, comma 2, Costituzione Italiana.

reddito in capo alla società e al socio e per portare la tassazione ad un livello simile a quello sopportato da un imprenditore individuale, tassato in base alle aliquote dell'IRPEF. Si applica, inoltre, il 26% in caso di realizzazione di plusvalenze da parte delle persone fisiche. Nonostante le motivazioni per cui sono state introdotte, rischiano di alterare le logiche sottostanti alla tassazione sostitutiva in quanto, queste categorie, ricevono un trattamento troppo favorevole se si pensa alle situazioni di esenzione totale a cui vengono sottoposte in taluni casi (Liberati, 2020).

Il Governo, nel progettare una riforma fiscale, non dovrebbe quindi rimuovere la progressività ma razionalizzarla riducendo le spese fiscali ed evitando di inserire condoni o provvedimenti denominati in altri modi (scudo fiscale, pace fiscale) che di fatto costringono solo i contribuenti onesti al sostenimento della spesa pubblica (Di Nicola e Paladini, 2015). Inoltre non sembra che ci siano evidenze che dimostrino che una riduzione della progressività porti ad un aumento del prodotto interno lordo di un Paese ed è per questo che deve essere mantenuta (Fiorio, 2021). L'IVA, che rappresenta il 40% delle entrate derivanti dalle imposte indirette e circa il 15% delle entrate fiscali, colpisce la ricchezza consumata e trasferita (Curci e Savegnano, 2019). È un'imposta proporzionale, neutrale per i soggetti diversi dal consumatore finale e, diversamente dall'IRPEF, è un tributo di matrice euro-unionale. Infatti, la normativa di riferimento è innanzitutto sovranazionale<sup>5</sup>, applicata quindi anche agli altri Stati della Comunità europea, e poi nazionale<sup>6</sup>. L'aliquota standard presente in Italia è pari al 22% e ne sono previste due ridotte in base alla tipologia dell'operazione, una del 10% applicata, per esempio, per alberghi e ristoranti e una del 4% applicata per generi alimentari e acquisto della prima casa. L'aliquota del 22% è maggiore rispetto alla media europea stimata a 21,6% ma l'utilizzo delle aliquote agevolate portano l'aliquota IVA media effettiva ad essere minore di circa il 10% contro una media europea pari al 12%. La presenza di aliquote ridotte ed operazioni esenti (ad esempio le spese mediche che non si trasferiscono sul consumatore finale) generano un significativo costo per lo Stato in termini di budget e una perdita del PIL stimata circa al 2,5% di cui l'1,5% è rappresentato dalle aliquote ridotte e corrisponde ad una perdita pari a 27 miliardi di euro (Cammeraat e Crivelli, 2020). Le aliquote agevolate riducono l'incidenza dell'imposta e sono state inserite per un'esigenza di equità in quanto le famiglie più povere hanno una maggiore propensione al consumo (l'IVA è regressiva rispetto al reddito) e consumano di più soprattutto quei beni sottoposti a tali aliquote (ad esempio consumano il doppio del loro reddito per gli alimenti di base rispetto alle famiglie più abbienti) (Cammeraat e Crivelli, 2020). Le aliquote ridotte di per sé aumentano la progressività ma di fatto i benefici sono a vantaggio di chi sta

---

<sup>5</sup> Direttiva Comunità Europea 28 novembre 2006, n.112.

<sup>6</sup> DPR 26 ottobre 1972, n. 633.

meglio perché la riduzione della base imponibile favorisce i soggetti che si trovano nella fascia più alta (Tyson, 2014).

Per quanto riguarda l'imposta sui beni immobili, in Italia sono presenti due imposte: l'imposta municipale unica (IMU) e quella sui servizi indivisibili (TASI). I possessori degli immobili utilizzati come abitazioni principali sono esenti dal pagamento di tali imposte e, come osservato per l'IRPEF e per l'IVA, tale esenzione riduce l'incidenza dell'imposta e pesa per circa lo 0,2% del PIL (Cammeraat e Crivelli, 2020). Le imposte patrimoniali sono sia reali, come l'IMU, che soggettive e quest'ultime colpiscono l'intero patrimonio del contribuente ma non sono presenti in Italia (Beghin e Tundo, 2020). Per la valutazione degli immobili si prende come riferimento il catasto, un archivio contenente tutti i beni immobili, e il loro valore risulta dunque essere figurativo, non effettivo, tanto che si possono creare situazioni di rendita o di sovratassazione se, per esempio, il reddito effettivo è minore di quello figurativo. Per affrontare questo problema il Governo ha messo in atto delle correzioni moltiplicando la base imponibile per alcuni fattori: un primo aumento del 5% moltiplicato per 1,05 e l'applicazione di specifici coefficienti moltiplicati per il valore risultante dalla prima operazione (Cammeraat e Crivelli, 2020). Nonostante le modifiche attuate, le differenze tra i valori imponibili e catastali permangono rendendo tale sistema iniquo e inefficiente. La soluzione migliore da attuare sarebbe, quindi, quella di aggiornare il catasto adeguandolo ai valori di mercato. Per quanto riguarda le aliquote delle due imposte la legge fissa un intervallo secondo il principio della riserva di legge relativa, sancito dall'articolo 23 della Costituzione, e le Regioni hanno la facoltà di scegliere quale aliquota dell'intervallo applicare.

## 1.2: Evasione fiscale e interventi per limitarla

Per evasione fiscale si intende un insieme di metodi attuati dal contribuente per nascondere o modificare le informazioni fiscalmente rilevanti da sottoporre all'Amministrazione finanziaria. L'evasione fiscale genera non poche problematiche in termini di mancate entrate per lo Stato, quantificate in poco più di 109 miliardi di euro, circa il 6% del PIL, nel triennio 2014-2016; problemi di equità verticale e orizzontale e, più in generale, inefficienza e iniquità del funzionamento dell'intera economia (Cammeraat e Crivelli, 2020 e Fiorio, 2021). È comune pensare che aliquote fiscali elevate tendano ad incoraggiare l'inadempimento da parte dei contribuenti ma, in realtà, la relazione tra le due sembrerebbe ambigua. Numerosi studi empirici, come quelli realizzati da Nourzad e Crane, sostengono e dimostrano che effettivamente l'aumento delle aliquote incoraggia l'evasione fiscale ma, altrettanti modelli teorici affermano il contrario (Freire-Serén e Panadés, 2013). Yitzhaki, per esempio, mostra che l'aumento della aliquota fiscale comporta un aumento della sanzione in caso di inadempimento,

di conseguenza il contribuente è meno propenso ad evadere. Sicuramente la letteratura sulle condotte intraprese dai contribuenti non è risolutiva ma gli studi empirici sono sufficienti per dimostrare che l'aumento delle aliquote scoraggia i comportamenti onesti e che non è la soluzione migliore per la nuova riforma fiscale in Italia che vede già delle aliquote elevate, specialmente sul reddito da lavoro.

Quantificare precisamente l'evasione fiscale non è semplice in quanto i dati sono approssimati ed incerti ma le stime suggeriscono che il valore dell'economia sommersa è pari a circa 192 miliardi nel 2018, di cui 78,5 miliardi rappresentativi del lavoro dipendente non regolare (Oneto, 2021). Quando si affronta il tema dell'evasione fiscale è molto importante ragionare sugli interventi da attuare per limitarla. Il Governo, per esempio potrebbe emanare un provvedimento in cui si dichiara che i contribuenti che pagano un certo importo fisso, stabilito dall'Amministrazione finanziaria, evitano il controllo da parte del Fisco (Freire-Serén e Panadés, 2013). Un'altra soluzione, per limitare le occasioni di dichiarare informazioni false, potrebbe essere quella di aumentare le ritenute alla fonte. Fiorio (2021) riflette sul fatto che in altri Paesi, come per esempio in Danimarca, i contribuenti evadono poco perché non possono farlo in quanto la figura del sostituto d'imposta è molto diffusa (solo il 5% dei redditi è autodichiarato contro circa il 15% italiano). L'autore, però, precisa che il tasso di evasione presente in Italia è, in realtà, simile a quello internazionale sottolineando come il comportamento dei contribuenti italiani è adottato anche negli altri Stati. In effetti, la frode e l'evasione fiscale sono problemi persistenti anche negli altri Paesi europei e l'obiettivo della Commissione è quello di promuovere campagne comunicative volte ad aumentare l'etica e l'onestà dei contribuenti (Commissione Europea, 2017). Inoltre, molto spesso, i contribuenti italiani percepiscono di pagare elevate tasse senza ricevere adeguati servizi in cambio in quanto, effettivamente, gran parte dei tributi da loro versati è destinata al pagamento del debito pubblico piuttosto che alla produzione di tali servizi (Visco, 2019). Questa situazione iniqua incoraggia loro all'inadempimento fiscale.

Gli interventi che, invece, sono già stati messi in atto dal Governo per diminuire l'evasione fiscale riguardano soprattutto le limitazioni delle frodi IVA attraverso la fatturazione elettronica, obbligatoria dal 2020 e funzionante tramite un sistema di interscambio (Sdi), e ulteriori provvedimenti di origine europea come per esempio il *reverse charge* e lo *split payment*. Sicuramente l'aumento dei controlli da parte dell'Amministrazione finanziaria e la complessità del sistema fiscale richiedono una grande quantità di risorse ma la costante supervisione è necessaria per cercare di arginare il fenomeno dell'evasione. Un altro provvedimento che è stato introdotto è la Cedolare Secca pari al 21%, un'imposta sostitutiva IRPEF utilizzata per incentivare la registrazione dei contratti di locazione tra privati. È prevista

anche un'ulteriore aliquota ridotta del 10% in caso di affitti a canone concordato. Quest'intervento però, in realtà, non ha contribuito ad un aumento significativo dell'emersione di tali contratti, se non tra i soggetti a basso reddito e, anzi, si è tradotto in una perdita di gettito per lo Stato ed in un incremento della disparità tra i redditi (Fiorio, 2021). Quando si progettano politiche fiscali bisogna anche prestare attenzione ai possibili comportamenti strategici che i membri delle famiglie possono mettere in atto per evitare il pagamento delle tasse (l'elusione è stimata intorno ai 79 milioni di euro) (Di Porto a altri, 2020). Fino a qualche tempo fa, per esempio, la plusvalenza derivante dalla vendita di immobili acquisiti per donazione non veniva tassata. Successivamente il legislatore ha capito che i membri della famiglia potevano attuare degli schemi di simulazione per non pagare le tasse come, per esempio, l'acquisto tra coniugi di un immobile con un valore inferiore alla franchigia stabilita dalla legge e la successiva vendita ad un soggetto terzo. Ad oggi, quindi, solo le plusvalenze derivanti dalla vendita di immobili acquisiti per successione sono escluse da tassazione. Lo stesso vale per le operazioni realizzate tra coniugi e parenti in linea retta che il legislatore presume come liberalità e cioè donazioni e non come compravendite, operazioni che, invece, i familiari simulano per evitare il carico fiscale.

### 1.3: Tassazione in Italia ed Europa: dati a confronto

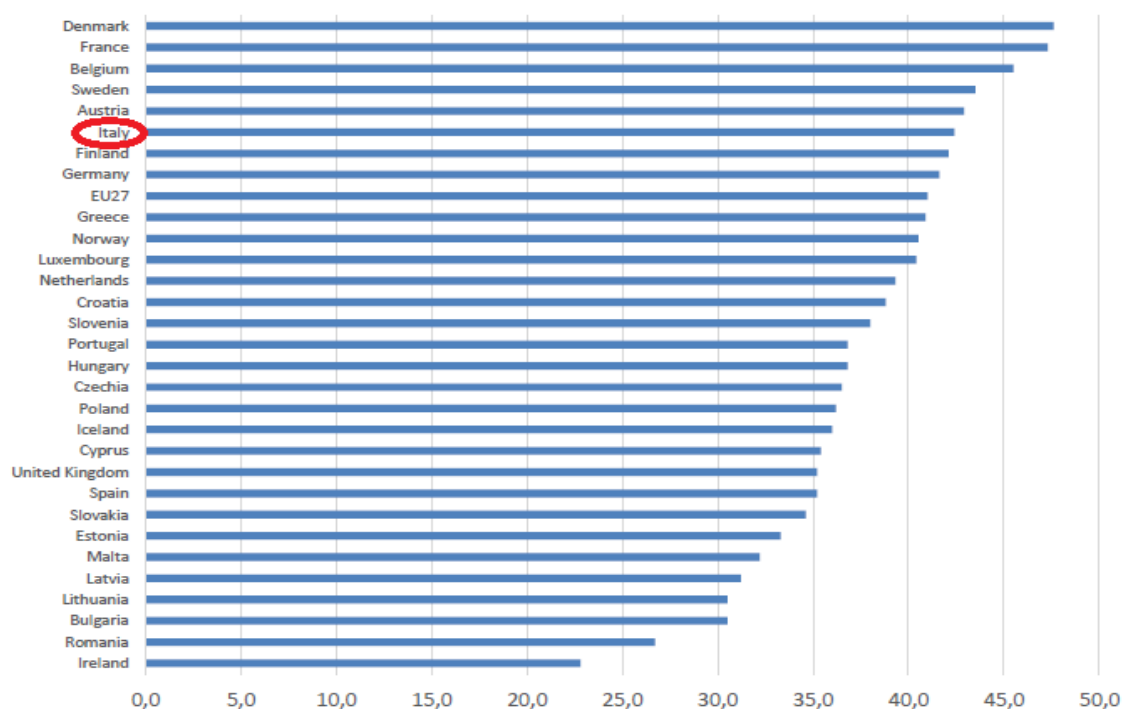
Nel 2019 il totale delle entrate in Italia deriva dalle entrate fiscali in misura pari al 68,1% e dai contributi sociali per la restante parte (31,9%). Tali percentuali sono coerenti con la media europea i cui valori sono rispettivamente del 67% e del 33% circa. Il Paese con la quota di entrate fiscali maggiore rispetto al totale è la Danimarca con il 99,4%. Per quest'ultimo Paese, come anche per la Germania, le entrate derivano principalmente da imposte dirette mentre la maggioranza dei Paesi europei, tra cui Francia e Spagna, vede un maggior peso delle imposte indirette (Oneto, 2021).

Il documento della Camera dei deputati (2020) descrive l'imposta dei redditi delle persone fisiche dei principali Paesi europei come la Francia in cui tale imposta è costituita da cinque scaglioni e altrettante aliquote, l'ultima è pari al 45% e si applica ai redditi superiori a 158.122 euro. Il modello fiscale francese è su base familiare anziché individuale, infatti, nel calcolo del reddito ascrivibile al contribuente si tiene conto degli utili di tutti i membri del nucleo familiare. Anche in Germania l'aliquota più alta è pari al 45%, viene applicata ai redditi superiori a 270.501 euro ma, in questo caso, sono presenti quattro scaglioni e quattro aliquote. Questo Stato utilizza un sistema di progressività continua attraverso una funzione matematica che permette di adeguare il carico fiscale all'effettiva capacità contributiva di ogni soggetto ed alcuni autori si domandano se possa essere utilizzato anche in Italia in quanto può garantire l'applicazione

della progressività in modo immediato e lineare seguendo, così, i principi costituzionali (Corasaniti, 2020 e Visco, 2019). Come in Germania, anche nel Regno Unito sono presenti quattro scaglioni e quattro aliquote tra cui la più alta pari al 45% che si applica ai redditi superiori a 150.000 euro. Dalle tabelle degli scaglioni degli Stati finora esaminati si può osservare che viene usata l’aliquota dello 0% per il primo scaglione, decidendo così di non tassare tutti i redditi fino ad un certo importo uguale a 10.084 euro in Francia, 9.408 euro in Germania e 12.500 euro nel Regno Unito. L’Italia, invece, applica il 23% ai redditi del primo scaglione compresi tra 0 e 15.000 e prevede separatamente una *no tax area* che cambia in base alle differenti tipologie di contribuenti; per i lavoratori dipendenti è pari a 8.145 euro (Camera dei deputati, 2020).

In Italia il carico fiscale è elevato e questo è confermato dai dati che, infatti, la mettono tra i primi posti rispetto agli altri Paesi europei, mentre occupa le ultime posizioni per quanto riguarda l’efficienza del sistema fiscale ed economico in generale (Di Nardo, 2020). La pressione fiscale media in Europa nel 2019 è pari al 41% e come mostrato nella figura 1 al primo posto troviamo la Danimarca (47,6%) e all’ultimo l’Irlanda (22,8%). L’Italia si colloca al sesto posto con una percentuale pari al 42,4. Tra i Paesi occidentali quello con la pressione fiscale più bassa è la Spagna (32,5%). La Francia occupa la seconda posizione, la Germania l’ottava ed il Regno Unito la ventiduesima. I Paesi, invece, che presentano il livello più basso di pressione fiscale sono quelli dell’Est (Di Nardo, 2020).

Figura 1: Pressione fiscale in Europa. Valori percentuali riferiti all’anno 2019.



Fonte: Di Nardo, 2020, pag. 22.

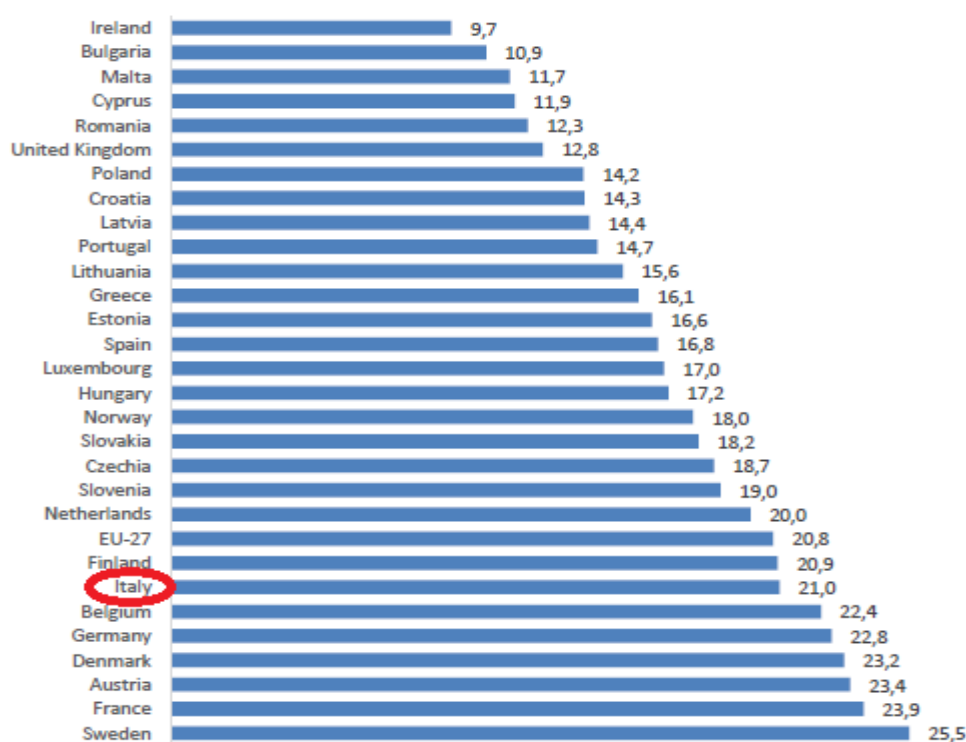
Nel 2018, la tassazione colpisce prevalentemente i redditi da lavoro (pressione fiscale pari al 21%) piuttosto che i consumi (11,1%) e il capitale (9,6%) e se il peso fiscale sul lavoro viene rapportato al totale delle tre funzioni economiche (41,7%) si nota che questo rappresenta più del 50%, come mostrato nella tabella 1 che mette a confronto l'Italia con altri tre Paesi europei. Tra gli Stati esaminati è la Germania ad avere il peso fiscale sul lavoro più elevato con un valore pari a quasi il 57%. La figura 2, invece, mostra in modo più generale il posizionamento dei vari Stati europei rispetto alla percentuale di pressione fiscale sul lavoro nel 2018 e l'Italia occupa la settima posizione. All'ultimo posto si trova la Svezia con il 25,5% mentre al primo l'Irlanda con solo il 9,7%.

Tabella 1: Percentuali di pressione fiscale sul lavoro, consumo e capitale rapportate al PIL e al totale di Italia, Germania, Francia e Spagna. Anno 2018.

	LAVORO	CONSUMO	CAPITALE	TOTALE	LAV	CONS	CAP	TOT
Italy	21,0	11,1	9,6	41,7	50,4	26,6	23,0	100,0
Germany	22,8	10,2	7,1	40,1	56,9	25,4	17,7	100,0
France	23,9	11,7	10,8	46,4	51,5	25,2	23,3	100,0
Spain	16,8	9,6	9,6	36,0	46,7	26,7	26,7	100,0
EU 27	20,8	11,2	11,2	43,2	48,1	25,9	25,9	100,0

Fonte: Di Nardo, 2020, pag. 33.

Figura 2: Pressione fiscale sul lavoro in Europa. Valori percentuali riferiti all'anno 2018.



Fonte: Di Nardo, 2020, pag. 31.



Il cuneo fiscale<sup>7</sup> sul lavoro in Italia, invece, è pari a circa il 47,9% contro una media europea del 41,8% e una media OCSE del 35,9% e, contrariamente agli altri Paesi europei, è sempre aumentato dagli anni Duemila (Cammeraat e Crivelli, 2020).

Per quanto riguarda l'IVA, le aliquote europee variano dal 17% (Lussemburgo) al 27% (Ungheria) e nonostante che l'aliquota dell'Italia sia maggiore di quella di altri Paesi come Germania, la quale è pari al 19% (aumentata di 3 punti percentuali negli ultimi anni), e Francia pari al 20%, il gettito derivante da tale imposta rapportato al PIL è inferiore. Nel 2018, infatti, l'Italia si colloca al ventiseiesimo posto con un peso dell'IVA rispetto al PIL uguale a 6,2% a differenza della Germania e della Francia che si posizionano rispettivamente al diciannovesimo (rapporto uguale al 7%) e diciottesimo posto (rapporto pari a 7,2%). Nello stesso anno il peso dell'IRPEF rispetto al PIL, invece, è pari circa all'11% facendo così occupare all'Italia il quinto posto seguita rispettivamente da Germania (9,7%) e Francia (9,6%) (Di Nardo, 2020). Inoltre, nel 2019, l'IRPEF preleva dalla retribuzione di un lavoratore italiano una percentuale consistente, pari al 22%, contro una media delle principali economie della zona euro del 17% e una dei Paesi OCSE pari al 15,7% (Curci e altri, 2020).

Se vogliamo estendere il confronto con i paesi OCSE che ad oggi sono 37 di cui 22 appartenenti all'Unione europea, tra i dati disponibili si osserva che l'Italia occupa la quarta posizione in termini di aumento della pressione fiscale dal 1965 al 2018 con un incremento di 17,4 punti del PIL. La prima della classifica è la Grecia con un aumento di 21,6 punti. La Germania e il Regno Unito occupano rispettivamente la ventunesima (6,5 punti) e ventiduesima (3,4 punti) posizione della classifica, mentre la Francia è dodicesima con un incremento di 12,4 punti del PIL. Gli Stati Uniti hanno osservato un aumento della pressione fiscale di 0,8 punti mentre l'Irlanda ha perfino rilevato una riduzione del livello pari a 2,2 punti del PIL.

Sono presenti, quindi, varie differenze in termini fiscali tra i Paesi europei e non europei e i dati confermano l'elevata pressione fiscale esistente in Italia, soprattutto quella sul lavoro che, infatti, le proposte di riforma vogliono attenuare.

---

<sup>7</sup> “Il cuneo fiscale è il rapporto tra le tasse e i contributi previdenziali pagati sia dai lavoratori che dai datori di lavoro e il costo totale del lavoro sostenuto dal datore” (Cammeraat e Crivelli, 2020, pag. 4).



## Capitolo 2: I principali progetti di riforma

### 2.1: Proposte di riforma IRPEF

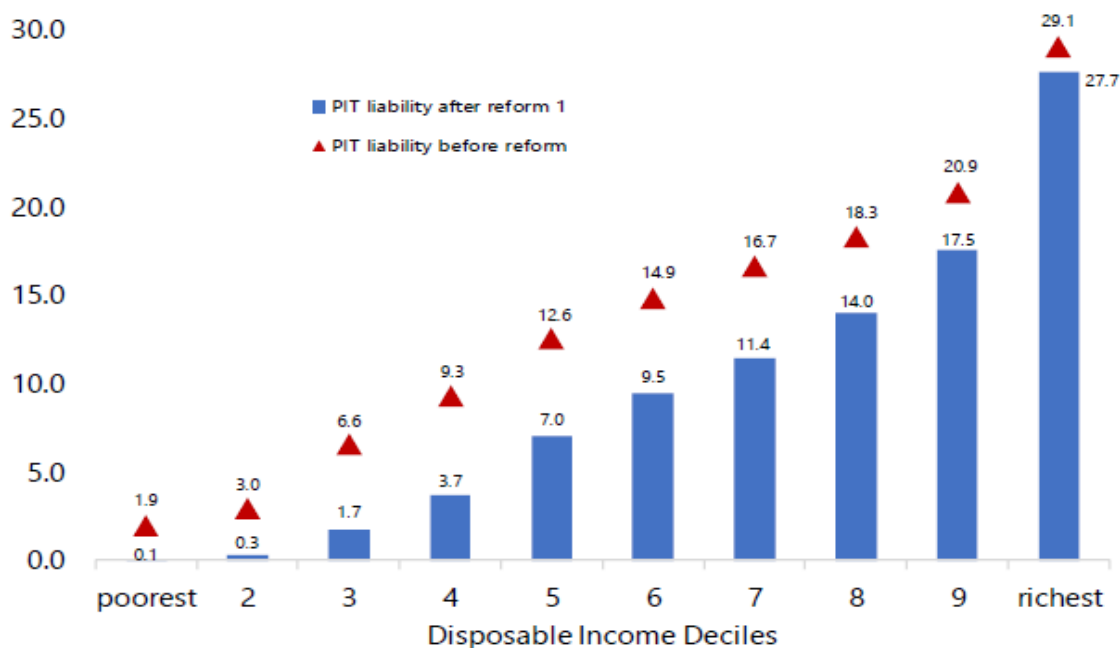
Le prime due proposte che vengono prese in considerazione sono neutre in termini di entrate<sup>8</sup> e sono progettate dal modello di microsimulazione statica<sup>9</sup> denominato EUROMOD, il quale tiene conto delle interazioni tra tasse e benefici e del loro effetto sul reddito disponibile delle famiglie (Coda Moscarola e altri, 2018). Entrambe le ipotesi di riforma dell'IRPEF mirano a ridurre il cuneo fiscale sul lavoro di circa il 4,5% (Cammeraat e Crivelli, 2020). La prima proposta riduce il numero degli scaglioni, che passa da cinque a quattro, e il numero delle aliquote portando la prima dal 23% al 9%; mantenendo la seconda al 27%; aumentando la terza dal 38% al 41% e unendo le ultime due al 44% per redditi superiori a 55.000 euro (costo di bilancio pari a circa 50 miliardi di euro). Inoltre, si propone l'eliminazione del Bonus Irpef e del credito d'imposta per la ristrutturazione e costruzione di edifici (risparmio di 8 e 5,7 miliardi rispettivamente). Il costo totale netto è, quindi, pari a circa 36 miliardi equivalenti al 2% del PIL e questa riforma favorisce le famiglie a reddito medio basso che vedono un aumento del reddito disponibile di circa il 5,5% dal terzo al settimo decile come mostrato dalla figura 3. La riforma avvantaggia anche le famiglie più ricche in quanto l'aliquota fiscale pagata sulla prima parte del reddito risulta essere più bassa.

---

<sup>8</sup> Secondo alcuni autori possono essere prese in considerazione soltanto proposte di riforma neutre in termini di entrata a causa dell'elevato indebitamento del Paese e dei vincoli di bilancio dettati dall'Unione europea che impongono tale condizione di neutralità. La riduzione della pressione fiscale sul reddito da lavoro è, quindi, compensata con maggiori entrate derivanti dall'IVA e dall'imposta sulla proprietà (Coda Moscarola e altri, 2018).

<sup>9</sup> Il modello utilizzato dagli Stati membri dell'Unione Europea è statico in quanto non tiene conto degli effetti sul comportamento (Cammeraat e Crivelli, 2020).

Figura 3: Effetto dell'IRPEF sul reddito familiare disponibile prima e dopo la riforma. Valori percentuali.



Fonte: Cammeraat e Crivelli, 2020, pag. 19.

La seconda proposta di EUROMOD, invece, è più regressiva e riguarda l'introduzione della tassa "quasi piatta" che vede l'applicazione di due aliquote a due fasce di reddito: il 15% per i redditi inferiori a 30.000 euro e il 44% per i redditi superiori a tale importo. Anche in questo caso è prevista l'eliminazione del Bonus Irpef e del credito d'imposta per la ristrutturazione e costruzione di edifici. Tale riforma, rispetto a quella precedente, avvantaggia maggiormente le famiglie più ricche le quali sosterebbero un carico fiscale minore e vedrebbero aumentare il loro reddito medio annuo disponibile del 5% nei decili più alti (circa 2.700 euro) (Cammeraat e Crivelli, 2020). Riforme che propongono aliquote ancora più basse, per esempio del 15% e del 20% oppure un'aliquota unica (vera e propria *flat tax*), sarebbero molto costose in termini di budget<sup>10</sup>, potrebbero causare una perdita di gettito per lo Stato ed essere in contrasto con il principio costituzionale che richiede progressività. Per risolvere quest'ultimo problema si potrebbe inserire una *no tax area* o delle detrazioni fisse fino ad un certo reddito. In questo caso ci sarebbe un'imposta progressiva anche in presenza di un'aliquota unica (Beghin e Tundo, 2020). Secondo Fiorio (2021) una delle motivazioni che supporta l'introduzione di una sola aliquota è che, questa, può ridurre le conseguenze distorsive in termini di propensione al lavoro, all'investimento e al risparmio. Si pensa che, a seguito della riduzione delle aliquote, gli individui siano propensi a produrre di più aumentando, così, il beneficio della collettività.

<sup>10</sup> Per esempio l'applicazione di una *flat tax* del 15% fino ai redditi di 55.000 euro comporterebbe un costo di 80 miliardi (Carapella e altri, 2020).

Baldini e Rizzo (2020) sostengono che, per mantenere la stessa parità di gettito e ottenere benefici per le famiglie a reddito medio basso, bisognerebbe introdurre una sola aliquota molto alta, almeno del 40%, ed ampliare l'area esente. Dal modello di Paulus e Peichl (2008) risulta che la *flat tax* effettivamente svantaggia la classe media la quale deve sopportare un carico fiscale maggiore e molti paesi dell'Europa occidentale, caratterizzati da una classe media politicamente forte, probabilmente eviteranno di applicarla proprio per scongiurare che questi effetti colpiscano negativamente tali soggetti.

Per quanto riguarda la prima proposta del modello EUROMOD di ridurre il numero di scaglioni, Paladini (2020) ipotizza il passaggio a tre scaglioni così composti: aliquota del 20% per redditi fino a 20.000 euro, del 30% dai 20.001 ai 60.000 e del 43% oltre ai 60.001. Inoltre, per diminuire l'imposta dei soggetti con i redditi più bassi, occorre introdurre una detrazione che ammonta a 400 euro fino alla fine del primo scaglione. Fiorio (2021), invece, propone una struttura simile a quella del Regno Unito con una riduzione della prima aliquota al 20% per i primi due scaglioni e l'applicazione del 40% per il terzo e il quarto. In questo caso verrebbe introdotta una deduzione di 5.000 euro per tutti i contribuenti e, in aggiunta, una di 7.000 euro solo per i lavoratori dipendenti. La Cedolare Secca verrebbe abolita e la progressività verrebbe recuperata eliminando l'imposta sostitutiva sui dividendi e sulle plusvalenze. Il costo della riforma è stimato a 14 miliardi di euro. Per Carapella e altri (2020) sarebbe opportuno unire le aliquote dei primi due scaglioni creandone una del 23% oppure unire quelle del secondo e del terzo portando l'aliquota al 27%. Si stima una riduzione del prelievo per i lavoratori dipendenti pari a 68,5% nel primo caso (costo di 13,4 miliardi) e a 31,5% nel secondo (costo di 17 miliardi). Le proposte di riforma prese in considerazione nel lavoro della Camera dei deputati (2021) concordano con l'unificazione dei primi due scaglioni che si tradurrebbe in un risparmio fiscale per i contribuenti di circa il 56%. Insieme a tale accorpamento degli scaglioni è necessario estendere il Bonus Irpef, rivisitato sia in entrata che in uscita, ad un maggior numero di contribuenti in modo che si creino benefici anche per le famiglie a basso reddito. A differenza del modello EUROMOD, quindi, queste proposte non aboliscono il suddetto Bonus e gli accorpamenti determinerebbero una perdita di gettito per lo Stato pari a 8 miliardi in caso di unificazione dei primi due scaglioni e di 11,5 miliardi nella seconda ipotesi. Tale perdita di gettito fa sì che la riforma non sia più neutra in termini di entrate e che, quindi, debba essere compensata con altri interventi per essere presa in considerazione. È di fondamentale importanza, infatti, progettare delle riforme che non danneggino i conti pubblici. Viene comunque in ogni caso esclusa l'ipotesi della *flat tax* che aumenta il costo sostenuto dallo Stato e non porta benefici maggiori rispetto alla modifica delle aliquote dell'IRPEF.

I crediti d'imposta possono limitare la partecipazione al mercato del lavoro e quindi dovrebbero essere riprogettati insieme all'IRPEF. Per esempio il lavoro di Coda Moscarola e altri (2018) propone, per favorire i soggetti a basso reddito, di rendere i crediti d'imposta rimborsabili e più generosi utilizzando le entrate derivanti dall'imposta sugli immobili. Il nuovo credito d'imposta ha lo scopo di incoraggiare i soggetti disoccupati ad accettare un lavoro retribuito (il tasso di inattività diminuirebbe per gli uomini e per le donne rispettivamente del 2 e del 3 per cento) e di aumentare l'offerta di lavoro di coloro che ricevono una retribuzione bassa. Attraverso il rimborso dei crediti si realizza un'imposta negativa che favorisce i lavoratori dipendenti e sostiene il reddito (Camera dei deputati, 2021). Andrieu e altri (2018) mostrano che ci potrebbe essere un aumento della partecipazione delle donne spostate al mercato del lavoro pari al 3% se il credito d'imposta per il coniuge a carico fosse sostituito con uno sul posto di lavoro. Un ulteriore strumento per evitare disincentivi al lavoro è l'EITC (*earned income tax credit*) introdotto nel 1975 e usato negli Stati Uniti. Si tratta, appunto, di un credito d'imposta rivolto ai lavoratori con redditi medio bassi ed è caratterizzato da un *phase-in* e *phase-out*. Secondo Carapella e altri (2020) il Bonus Irpef dovrebbe seguire questa struttura<sup>11</sup> per aumentare la partecipazione al mercato del lavoro. Infine, per migliorare l'azione redistributiva della spesa di trasferimento, le detrazioni familiari potrebbero essere sostituite con un assegno unico e universale a sostegno delle famiglie con figli a carico. Tale proposta costerebbe quasi un punto del PIL (Di Nicola e Paladini, 2015 e Visco, 2019).

Infine, ci si domanda se in Italia possa essere utilizzato il modello tedesco il quale, attraverso una funzione matematica, determina l'aliquota da applicare ai contribuenti in base al loro reddito. Alcuni autori sostengono che questo sistema possa favorire la progressività e la sua applicazione in modo più regolare; altri pensano che sia molto complesso da attuare in quanto richiede il costante utilizzo di algoritmi per determinare il debito d'imposta di ogni singolo contribuente (Corasaniti, 2020; Paladini, 2020 e Fiorio, 2021).

Emergono, quindi, una serie di differenti proposte nella progettazione di una riforma dell'IRPEF ma quello che viene condiviso da tutti gli autori è la necessità di ridurre la pressione fiscale sul lavoro soprattutto per le famiglie a basso reddito. Solo in questo modo è possibile diminuire le disuguaglianze, aumentare il PIL, stimolare la domanda e l'occupazione, in particolare per le donne (Arnold e altri, 2011 e Coda Moscarola e altri, 2018). Inoltre, è necessario un ampliamento della base imponibile piuttosto che un aumento delle aliquote fiscali su una base ristretta in quanto, quest'ultimo, genera minor entrate e risulta difficilmente sostenibile (Blundell, 2012).

---

<sup>11</sup> Inserimento di un *phase-in* dal primo euro guadagnato e ampliamento del *phase-out* (Carapella e altri, 2020).

## 2.2: Proposte di riforma IVA

Per quanto riguarda l'IVA ci sono due proposte di riforma che derivano da una procedura di abbinamento tra le spese per i consumi ed EU-SILC<sup>12</sup>. Il primo progetto è neutro in termini di entrate ed amplia la base imponibile proponendo due alternative:

- l'eliminazione dell'aliquota ridotta del 4% con la riduzione dell'aliquota standard al 17,5% oppure
- l'eliminazione dell'aliquota del 10% insieme alla riduzione di quella standard al 18,5%.

La prima è regressiva, infatti, il reddito viene redistribuito dalle famiglie più povere a quelle più ricche in quanto i beni assoggettati all'aliquota del 4% sono largamente consumati dalle famiglie a basso reddito (riduzione del reddito disponibile di circa 50 euro nei decili più bassi), mentre la seconda è sostanzialmente neutra in termini di distribuzione del reddito (Cammeraat e Crivelli, 2020).

La seconda proposta, invece, amplia la base con lo scopo di aumentare le entrate:

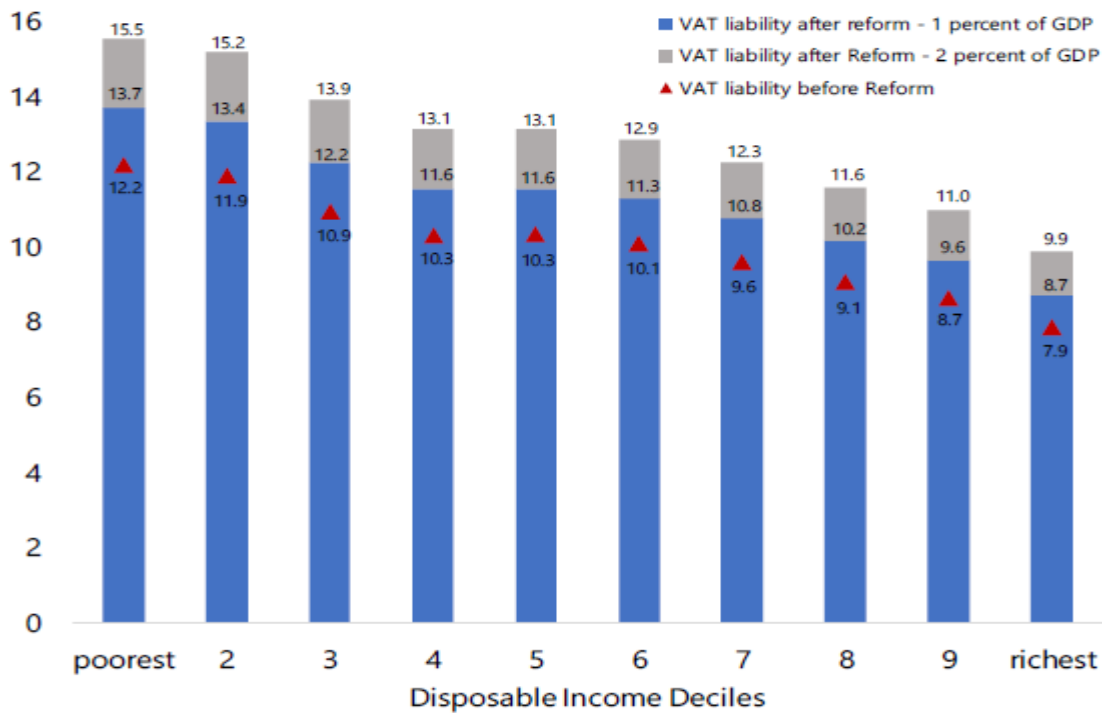
- dell'1% del PIL in seguito all'eliminazione dell'aliquota del 10% e alla riduzione di quella standard al 21% oppure
- del 2% del PIL eliminando l'aliquota del 10% e aumentando quella standard al 24%.

Un aumento dell'1% del PIL si traduce in una riduzione del reddito disponibile delle famiglie a basso reddito di circa l'1,5% e di quasi l'1% per le famiglie più abbienti. La figura 4 mostra, infatti, che la passività IVA è di circa il 14% per le famiglie più povere e quasi del 9% per quelle più abbienti (primo e ultimo decile rispettivamente). Tuttavia, in termini assoluti, la riforma pesa maggiormente sulle famiglie più benestanti le quali pagano un'IVA aggiuntiva di 700 euro rispetto ai 150 euro pagati dalle famiglie più povere (1.500 euro nel caso del 2% del PIL contro i 300 euro delle famiglie meno abbienti) (Cammeraat e Crivelli, 2020).

---

<sup>12</sup> EU-SILC è il dataset utilizzato in EUROMOD il quale fornisce una serie di dati riguardanti la situazione sociale e di povertà dei diversi Paesi europei (Istat, 2019).

Figura 4: Effetto dell'IVA sul reddito familiare disponibile prima e dopo le riforme. Valori percentuali.



Fonte: Cammeraat e Crivelli, 2020, pag. 22.

Liberati (2020) sostiene che la soluzione ottimale sia quella di ridurre le aliquote dell'IVA da tre a due ma crede, anche, che si potrebbe approfondire l'ipotesi dell'introduzione di un'aliquota unica compensando con altri strumenti eventuali effetti redistributivi negativi. Visco (2019), oltre a prendere in considerazione l'ipotesi dell'aliquota unica che fissa attorno al 16%, pensa ad una riforma meno radicale in cui si mantiene l'aliquota ridotta del 4% e si riduce quella standard intorno al 18%-19%. Anche in questo caso si propone che l'aumento dell'IVA sia compensato con la riduzione dell'imposta sul reddito delle persone fisiche. Gesualdo e altri (2019) supportano l'ipotesi dell'introduzione di un'aliquota uniforme e la fissano al 13,51% esplicitando che, questa, può migliorare l'efficienza economica e l'andamento del mercato interno. Arnold e altri (2011) sostengono che sia necessario un ampliamento della base imponibile IVA piuttosto che l'aumento dell'aliquota standard. Ampliare la base mantenendo la neutralità in termini di entrate, infatti, migliora il PIL ed il benessere (Gesualdo e altri, 2019). In generale, permane l'obiettivo di spostare parte della pressione fiscale dalla produzione al consumo finale anche perché, se le tasse sul lavoro sono più basse, i prezzi di produzione sono inferiori e i prodotti nazionali sono più competitivi rispetto a quelli internazionali (Curci e Savegnago, 2019).



### 2.3: Proposte di riforma sulla proprietà

Infine le ultime proposte di riforma riguardano l'imposta sulla proprietà ed il modello EUROMOD presenta due alternative. Come nel caso dell'IVA, la prima è neutra in termini di entrate mentre la seconda ha come scopo quello di generare entrate aggiuntive per sostenere il costo che lo Stato sopporta a seguito della modifica dell'IRPEF. Per allineare il valore catastale degli immobili a quello di mercato ed ottenere, così, il valore degli immobili aggiornato, nel modello EUROMOD si moltiplica il valore catastale per 1,05, per 1,6 e per il rapporto (*ratio*) il quale indica la differenza tra i valori di mercato e quelli imponibili<sup>13</sup>. Nel progetto di riforma che amplia la base imponibile e che è neutro in termini di entrate, tutti gli immobili, compresi quelli di residenza principale, sono soggetti a tassazione e vengono utilizzati i valori di mercato risultanti dall'operazione presentata sopra. Può essere, quindi, raggiunto l'attuale gettito fiscale con un'aliquota relativamente bassa pari allo 0,3%. Tale imposta migliora decisamente la distribuzione del reddito aumentando del 3% il reddito disponibile delle famiglie a basso reddito (risparmio di 275 euro annuali) e diminuendo dello 0,5% quello delle famiglie più abbienti (innalzamento dell'imposta di circa 460 euro all'anno). Sicuramente per le famiglie indebitate e con scarsa liquidità la tassazione immobiliare può risultare molto onerosa perciò sembra opportuno garantire loro la possibilità di differimento. In questo modo il pagamento diventa obbligatorio solo nel momento in cui viene trasferita la proprietà (in caso di vendita o eredità) (Cammeraat e Crivelli, 2020).

La seconda proposta di riforma che amplia la base per ottenere maggiori entrate è costruita su due proposte alternative. Anche in questo caso vengono tassati tutti gli immobili in base al valore di mercato con la differenza che, la prima ipotesi genera entrate pari all'1% del PIL applicando un'aliquota dello 0,55%, mentre la seconda genera entrate pari al 2% del PIL con un'aliquota maggiore, pari allo 0,8%. La progressività dell'imposta aumenta in entrambe le alternative le quali colpiscono in maggior misura le famiglie più benestanti. Come mostrato dalla figura 5, anche la responsabilità fiscale aumenta passando da circa il 4% a più del 5% nel caso di entrate rispettivamente pari all'1 e al 2 per cento del PIL. L'imposta aggiuntiva pagata dalle famiglie a basso reddito è pari a 30 euro (120 euro nel caso del 2% del PIL), mentre è pari a 1.700 euro per le famiglie più abbienti (2.900 euro nel caso del 2% del PIL) (Cammeraat e Crivelli, 2020).

---

<sup>13</sup> “*Taxable value i = cadastral value i x 1,05 x 1,60 x ratio*”

Dove *i* sono le 20 Regioni italiane e 1,05 e 1,6 sono fattori moltiplicativi applicati alle proprietà (Cammeraat e Crivelli, 2020, pag. 23).

Figura 5: Effetto dell'imposta sulla proprietà sul reddito familiare disponibile prima e dopo le riforme. Valori percentuali.



Fonte: Cammeraat e Crivelli, 2020, pag. 24.

Anche il lavoro della Camera dei deputati (2021) concorda nell'aggiornare i valori del catasto ormai obsoleti e sproporzionati per i meno abbienti e nell'includere la tassazione della cosiddetta prima casa. Coda Moscarola e altri (2018) sostengono che l'imposta sugli immobili debba essere presa in considerazione nella proposta di riforma in quanto può aumentare l'efficienza in termini di costo e perché le distorsioni che possono derivare da tale d'imposta sono minime. Visco (2019) ipotizza l'inserimento di un'imposta patrimoniale complessiva e progressiva che abbia delle aliquote comprese tra lo 0 (fissando un minimo imponibile appropriato) e l'1,5%- 2% in caso di patrimoni significativi. Le altre imposte gravanti sul patrimonio, come l'IMU, e sul capitale verrebbero eliminate ed i patrimoni minori, come ad esempio i depositi bancari modesti, verrebbero esclusi dalla tassazione per garantire la progressività.

Infine si può dire che le tasse sui beni immobili, se progettate correttamente, favoriscono la crescita; riducono il carico fiscale sul lavoro; sono difficili da evitare e possono limitare l'inflazione delle attività nel breve termine (Arnold e altri, 2011 e Commissione Europea, 2006).

### Capitolo 3: Le differenze redistributive e territoriali

#### 3.1: Effetti redistributivi del trasferimento della tassazione

È molto importante capire quali sono le conseguenze redistributive del reddito dovute allo spostamento neutrale della tassazione dal lavoro al consumo e alla proprietà. Il documento di Cammeraat e Crivelli (2020), che presenta le ipotesi di riforma basate sul modello EUROMOD, espone le variazioni del reddito disponibile delle diverse famiglie prendendo in considerazione tre alternative che riducono il carico fiscale sul lavoro del 2% del PIL. Nella prima ipotesi la riduzione del prelievo fiscale sul reddito da lavoro è integralmente compensata attraverso la riforma dell'IVA. In questo caso le famiglie a reddito medio e alto sono le più avvantaggiate, infatti, il reddito disponibile delle prime aumenta del 2,5% (la riduzione fiscale media annua per famiglia è di 620 euro) mentre quello delle famiglie più abbienti aumenta dello 0,8% (circa 250 euro). Le famiglie a basso reddito, invece, sono quelle più svantaggiate in quanto, come già esplicitato, la riforma dell'IVA è regressiva. Il loro reddito disponibile, infatti, diminuisce circa dell'1% (100 euro).

La seconda ipotesi suppone che la riforma dell'IRPEF sia finanziata sia attraverso l'IVA sia attraverso l'imposta sulla proprietà, in modo eguale. Anche in questo caso le famiglie con reddito medio sono avvantaggiate, infatti, il loro reddito disponibile subisce un aumento pari al 2% (circa 500 euro) mentre per quelle a reddito basso la riforma è pressoché neutrale o lievemente positiva in quanto il loro reddito disponibile aumenta dello 0,6% (60 euro). Sono, alla fine, le famiglie benestanti a sostenere il costo della riforma, infatti, vedono scendere il loro reddito disponibile dello 0,7% (circa 600 euro) grazie all'aumento della progressività determinato dall'imposta sugli immobili.

Infine l'ultima proposta ipotizza che il progetto dell'IRPEF sia totalmente finanziato dall'imposta sugli immobili. Come si può immaginare, senza l'affiancamento delle entrate che derivano dall'IVA, la progressività aumenta ancora di più determinando una riduzione del reddito disponibile delle famiglie ad alto reddito stimata all'1,5%. Le famiglie a basso e medio reddito, invece, ne beneficiano con un incremento del reddito disponibile rispettivamente pari a 1,7% e 1,4%.

In tutte le ipotesi presentate si vede come cambia il reddito disponibile delle diverse famiglie ed è importante prenderlo in considerazione in quanto le tasse hanno sempre un effetto diretto su di esso. Le tasse producono anche un effetto indiretto sui contribuenti i quali possono cambiare il loro comportamento in base ai tributi presenti. L'alto livello di pressione fiscale sul lavoro, per esempio, può creare disincentivi al lavoro tanto che i soggetti preferiscono ricevere

prestazioni sociali e sussidi dallo Stato, per esempio il reddito di cittadinanza, piuttosto che lavorare (Coda Moscarola e altri, 2018 e Baldini e Rizzo, 2020).

Una volta considerate tutte le ipotesi è compito del decisore politico scegliere quale direzione intraprendere in modo da creare minori disuguaglianze possibili.

In generale si può dire che, quando si pensa ad una riforma fiscale, è di fondamentale importanza considerare gli effetti redistributivi delle imposte i quali indicano quanto varia “la disuguaglianza tra la distribuzione del reddito prima e dopo le imposte”<sup>14</sup> e questo può essere fatto anche attraverso il coefficiente di Gini (Morini e Pellegrino, 2015). L’analisi di Verbist e Figari (2014) sembra concordare con il modello Moene-Wallerstein il quale afferma che i Paesi caratterizzati da maggiore disuguaglianza come l’Italia e, quindi, quelli che dovrebbero redistribuire di più, in realtà sono quelli che redistribuiscono meno. Si viene, quindi, a creare un paradosso in quanto si verificano casi di minore redistribuzione dove, invece, è più necessaria.

### 3.2: Differenze territoriali nella tassazione

Un altro aspetto importante da considerare quando si progetta una riforma fiscale è che la tassazione può colpire in modo diverso differenti zone dello stesso Stato specialmente quando, come nel caso dell’Italia, il legislatore introduce un intervallo di aliquote e le singole Regioni possono scegliere quale aliquota applicare. In questi casi si dà più autonomia alle Regioni ma il decentramento fiscale funziona solo se la spesa locale è finanziata da appropriate risorse autonome. Spesso, però, tali risorse risultano essere inadeguate soprattutto in presenza di governi locali poco efficienti come quelli delle Regioni meridionali le quali ricevono un elevato numero di trasferimenti da parte dello Stato (Bordignon e altri 2019).

Secondo i dati di Di Nardo (2020) la pressione tributaria è aumentata di circa 11,4 punti percentuali dal 1980 al 2019 di cui 8 punti derivanti dalla pressione fiscale centrale e 3,4 punti da quella locale. Nel periodo compreso tra il 1998 e il 2005 la pressione fiscale locale è notevolmente aumentata rispetto a quella centrale che, invece, ha subito un calo. Le entrate tributarie locali dal 1980 al 2019 sono cresciute dal 4,7% al 14,6% mentre quelle centrali si sono ridotte arrivando all’85,4% dal 95,3%. Le entrate locali sono, quindi, sempre più rilevanti e le imposte dalle quali derivano devono essere ben progettate e coerenti con quelle a livello centrale. Le addizionali regionali e comunali IRPEF<sup>15</sup>, invece, hanno esteso i vizi dell’imposta a livello locale e hanno aumentato le differenze territoriali in termini di tassazione soprattutto in seguito alle diverse modalità applicate dalle Regioni (per esempio progressività per scaglioni

---

<sup>14</sup> Verbist e Figari, 2014, pag. 4.

<sup>15</sup> L’addizionale regionale crea un gettito pari a 2,5 miliardi di euro nel 2000 per poi passare a 12 miliardi nel 2018. Il gettito dell’addizionale comunale, invece, è pari a 600 milioni di euro nel 2000 per poi aumentare notevolmente fino ad arrivare a circa 5 miliardi negli anni correnti (Pellegrino e Panteghini, 2020).

differente da quella applicata a livello centrale) tanto che per alcuni autori l'IRPEF può essere applicata con successo solo dallo Stato (Liberati, 2020).

A livello locale, uno dei problemi maggiori è la mancanza di tassazione dell'abitazione principale la quale rappresenterebbe una fonte di entrata molto importante per i Comuni. Tale imposta servirebbe per aumentare la separazione tra le fonti a livello centrale e locale riducendo eventuali interferenze tra i due livelli. Inoltre, i diversi obiettivi tra Stato e Comuni potrebbero creare distorsioni per quanto riguarda l'imposizione dei tributi condivisi ed è per questo che andrebbero riviste le modalità di finanziamento dei Comuni, preferendo la tassazione immobiliare rispetto a quella sul reddito (Liberati, 2020). Anche secondo Visco (2019) i Comuni dovrebbero usufruire dell'imposta sulla proprietà in modo da ricevere maggiore autonomia e gettito. Inoltre, secondo l'autore, per mantenere una certa autonomia impositiva a livello locale, le addizionali dovrebbero essere convertite in sovrainposte. Quest'ultime, infatti, risultano essere neutrali rispetto alla progressività dell'imposta (Ufficio parlamentare di bilancio, 2021). Bordignon e altri (2015) riflettono sulla trasparenza della tassazione locale prendendo come esempio gli episodi degli anni Novanta in cui molti sindaci, che avevano lo scopo di essere rieletti, hanno utilizzato maggiormente la sovrattassa dell'imposta sul reddito invece dell'imposta sulla proprietà (ICI). Le decisioni relative a quest'ultima, al contrario della sovrattassa, potevano essere attribuite in modo inequivocabile al Comune tanto da spingere gli elettori ad incolpare direttamente il sindaco al posto del Governo centrale. Questo fa capire che il decentramento fiscale può indebolire la responsabilità politica infatti molti sindaci, soprattutto dei Comuni più poveri, hanno sostituito una fonte di gettito più trasparente e migliore in termini di autonomia e gettito (l'imposta sugli immobili) con una meno trasparente (la sovrattassa) per interessi personali aumentando, così, gli squilibri tra zone ricche e povere del Paese.

È molto importante considerare anche i diversi effetti redistributivi tra Regioni in quanto ogni strumento fiscale può creare conseguenze redistributive differenti sia in termini di equità verticale che orizzontale (Di Caro, 2018). La prima fa riferimento al rapporto tra singolo contribuente e Fisco e al fatto che i più ricchi devono pagare di più, mentre la seconda riguarda il rapporto tra i diversi contribuenti i quali devono versare la medesima imposta se dotati della stessa capacità contributiva (Oneto, 2019). Capire il funzionamento dell'intero sistema fiscale e il suo impatto territoriale è, quindi, di fondamentale importanza per evitare che si creino situazioni di reddito molto diverse in base alla zona abitata dai contribuenti. Tra i Paesi occidentali, l'Italia è quello che presenta una delle più alte disparità di reddito regionale; al Sud, infatti, è presente un maggior numero di soggetti a basso reddito e il livello di povertà è il doppio rispetto al Centro-Nord (Di Caro, 2018). Piacentini e altri (2015) sostengono che i tributi

non colpiscono le Regioni allo stesso modo e che un aumento della tassazione provoca più danni al Sud dove la propensione al consumo è maggiore e dove la natura regressiva dell'IVA genera più effetti negativi. L'aumento delle tasse e i tagli alla spesa pubblica hanno, quindi, colpito maggiormente le Regioni del Mezzogiorno rispetto al Nord, considerato più dinamico e competitivo, dove le modifiche delle imposte sui redditi hanno un minore impatto a breve termine sulla domanda rispetto al Sud. La tabella 2 mostra, infatti, che in valori relativi la stretta fiscale colpisce maggiormente il Sud (7,6% rispetto al 5,3% nel 2013), anche se in termini assoluti sembrerebbe il Nord ad essere più colpito. Inoltre i contribuenti del Nord-Ovest sopportano carichi fiscali maggiori sia per quanto riguarda il lavoro dipendente che per il lavoro autonomo, con una differenza rispetto al Mezzogiorno maggiore del 3% (Oneto, 2021).

Tabella 2: Composizione dell'inasprimento fiscale in Italia, anni 2011-2013.

	Valori cumulativi in miliardi			In % del PIL		
	2011	2012	2013	2011	2012	2013
<b>Italia</b>	14,9	73,8	100,7	0,9	4,5	5,9
<b>Nord</b>	10,8	53,4	71,2	0,8	4,2	5,3
<b>Sud</b>	4,2	20,3	29,5	1,1	5,4	7,6

Fonte: Piacentini e altri (2015) pag. 760.

Anche tramite il residuo fiscale e cioè la differenza tra i tributi che le Regioni versano allo Stato ed i servizi che ricevono, possiamo vedere molte differenze regionali. Generalmente le Regioni del Nord hanno importanti residui fiscali negativi (pagano di più rispetto a quello che ricevono) anche se secondo De Simone e Liberati (2018) tali residui sono inferiori rispetto a quanto viene calcolato abitualmente e i residui positivi delle Regioni meridionali non sono poi così eccessivamente elevati. Più in concreto, Di Caro (2018) studia gli effetti redistributivi della Cedolare Secca e del Bonus Irpef affermando che quest'ultimo ha aiutato a ridurre la pressione fiscale sul lavoro senza però diminuire la disuguaglianza. Il Bonus ha, infatti, aumentato l'equità verticale ma ridotto quella orizzontale. La Cedolare Secca, invece, ha diminuito in tutte le Regioni l'equità orizzontale e ridotto quella verticale in 11 Regioni. Si evince che al Centro-Nord gli effetti redistributivi sono maggiori in quanto è presente una più alta concentrazione di soggetti a reddito medio alto.

In generale si può dire che le decisioni prese a livello centrale influenzano direttamente le conseguenze distributive regionali e locali e possono creare molte differenze territoriali ed è per questo importante prenderle in considerazione quando si progetta una riforma fiscale.

### 3.3: IRAP e altre imposte

A livello regionale è presente l'IRAP, l'imposta regionale sulle attività produttive, con aliquota del 3,9% che può essere modificata dalle singole Regioni le quali hanno anche facoltà di introdurre esenzioni. Chiunque svolga in modo abituale ed autonomo un'attività produttiva organizzata è soggetto all'IRAP e, secondo l'articolo 1 del decreto<sup>16</sup>, tale imposta non può essere dedotta ai fini delle imposte sui redditi tanto che si possono creare situazioni di doppia tassazione (Beghin e Tundo, 2020). Le società, infatti, potrebbero essere assoggettate sia al pagamento dell'IRES che dell'IRAP tanto che, quest'ultima, effettivamente è stata svuotata sempre più di significato fino a rappresentare una "somma di prelievo sui profitti"<sup>17</sup>. Quello che viene messo in discussione è l'indicatore di forza economica che fa sorgere l'obbligazione tributaria che, in questo caso, non è il capitale o il lavoro ma è il valore della produzione netta. Quest'ultimo è un valore aggiunto che non è rappresentativo di tutta la ricchezza ascrivibile all'organizzazione ma soltanto di una parte tanto che, in assenza di utile, il contribuente è costretto ad utilizzare il proprio patrimonio per pagare l'imposta. Questa situazione potrebbe portare all'incostituzionalità del tributo (Beghin e Tundo, 2020). Andrebbe, quindi, chiarita meglio la funzione dell'IRAP anche perché, tale imposta, viene utilizzata per coprire il fabbisogno sanitario delle Regioni e la sua eliminazione, o riduzione della base imponibile, andrebbe compensata con altri strumenti (Liberati, 2020). Secondo Visco (2019) l'IRAP dovrebbe essere abolita insieme ai contributi previdenziali i quali, a sua ipotesi, verrebbero sostituiti con un prelievo sulla totalità dei redditi prodotti. Inoltre, Verbist e Figari (2014) sostengono che la progressività aumenterebbe se non ci fossero i contributi previdenziali. Anche nel lavoro presentato dalla Commissione Europea (2006) si evince che ridurre i contributi previdenziali a carico dei datori di lavoro, compensandolo per esempio con un aumento dell'IVA, potrebbe creare conseguenze positive per l'occupazione ed un effetto diretto sui costi di produzione.

In Italia viene tassato anche il trasferimento della ricchezza infatti sono presenti, per esempio, l'imposta di registro, l'imposta sulle successioni e sulle donazioni. Secondo Visco (2019) l'imposta di registro limita le transazioni immobiliari e per questo dovrebbe essere ridotta. L'autore sostiene che dovrebbe anche essere presa in considerazione una riforma dell'imposta di successione che possa renderla efficace in termini redistributivi. Le aliquote andrebbero innalzate prevedendo al contempo elevati minimi imponibili in modo da evitare che i patrimoni ereditati dalla classe media vengano tassati. Anche Arnold e altri (2011) pensano che ridurre le

---

<sup>16</sup> Decreto legislativo 15 dicembre 1997, n. 446.

<sup>17</sup> Liberati, 2020, pag. 260.

transazioni immobiliari sia svantaggioso per la crescita e che, quindi, le tasse sulla proprietà in generale andrebbero riviste.

Si evince, quindi, la necessità di considerare il sistema tributario nel suo complesso quando si progetta una riforma fiscale, evitando di compiere interventi limitati e frammentati basati solo su alcune imposte.



## Conclusioni

L'eccessivo carico fiscale sul reddito da lavoro, la persistente evasione fiscale, le visibili differenze a livello regionale ed europeo, le disuguaglianze redistributive ed infine la complessità del sistema fiscale in generale dimostrano che è necessario progettare e mettere in atto nel breve termine una forte riforma che tenga in considerazione dell'intero sistema tributario. L'obiettivo è quello di creare un sistema fiscale efficiente ed equo che crei sufficiente gettito per lo Stato per far sì che quest'ultimo sia in grado di produrre adeguati beni e servizi destinati agli stessi contribuenti. Spostare la tassazione dal lavoro al consumo e alla proprietà sembra essere la soluzione migliore per alleggerire il carico sopportato dalle famiglie a reddito medio basso che sono sempre più quelle in difficoltà, soprattutto in un momento storico come questo caratterizzato dalla pandemia dovuta al Covid-19. Alleggerire il carico fiscale sul lavoro è di fondamentale importanza anche per stimolare l'occupazione, la domanda e il PIL.

La struttura dell'IRPEF, quindi, andrebbe rivista modificando il numero di scaglioni e di aliquote. L'aumento dell'IVA, conseguente alla modifica delle aliquote, sarebbe compensato con la riduzione dell'imposta sulle persone fisiche. Anche l'imposta sulla proprietà, aggiornata in base ai valori di mercato, potrebbe essere utilizzata per ottenere entrate aggiuntive. In particolare, quest'ultima sembra essere meno distorsiva e più difficile da evitare.

La progressività deve essere mantenuta ed è preferita da molti autori rispetto all'introduzione di una tassa piatta o quasi piatta la quale causerebbe una perdita di entrate per lo Stato. L'aumento della base imponibile è un obiettivo che deve essere raggiunto in quanto le numerose detrazioni e deduzioni presenti in Italia hanno determinato un conseguente aumento delle aliquote fiscali e prodotto effetti negativi soprattutto sull'offerta di lavoro. Le spese fiscali, in generale, generano un mancato guadagno consistente ed è per questo che andrebbero riviste (Cammeraat e Crivelli, 2020). Inoltre le imposte producono effetti indiretti sui contribuenti i quali possono scegliere di non lavorare e di continuare a ricevere sussidi dallo Stato. La riduzione delle aliquote fiscali elevate può, quindi, creare incentivi al lavoro e indurre i contribuenti ad essere più onesti realizzando, così, un maggior adempimento generale (aumento della *tax compliance*). Inoltre gli interventi per ridurre l'evasione fiscale, come per esempio l'aumento delle ritenute alla fonte, sono necessari per evitare che si realizzino ulteriori perdite di gettito per lo Stato.

La tassazione è un tema complesso ma necessario da affrontare nel breve termine perché “da un buon sistema tributario dipendono le sorti e la sostenibilità dell'intera struttura di spesa”<sup>18</sup> di un Paese.

---

<sup>18</sup> Liberati, 2020, pag. 262.



## Bibliografia

- Andrle M., Hebous S., Kangur A. e Raissi M., 2018, “*Italy: toward a growth-friendly fiscal reform*”, IMF Working Paper 18/59.
- Arnold J. M., Brys B., Heady C., Johansson A., Schwellnus C. e Vartia L., 2011, “*Tax policy for economic recovery and growth*”, The Economic Journal, 121 (550), 59-80.
- Baldini M. e Rizzo L., 2020, “*Effetti distributivi della flat tax: il caso italiano*”, Economia Italiana, 2020/1.
- Beghin M. e Tundo F., 2020, “*Manuale di diritto tributario*”, Giappichelli Editore.
- Blundell R., 2012, “*Tax policy reform: the role of empirical evidence*”, Journal of the European Economic Association, 10 (1), 43-77.
- Bordignon M., Gamalerio M. e Turati G., 2019, “*Manager or professional politician? Local fiscal autonomy and the skills of elected officials*”, Regional Science and Urban Economics, 83, 103529.
- Bordignon M., Grembi V. e Piazza S., 2015, “*Who do you blame in local finance? An analysis of municipal financing in Italy*”, European Journal of Political Economy, 49, 146–163.
- Cammeraat E. e Crivelli E., 2020, “*Toward a Comprehensive Tax Reform for Italy*”, IMF Working Paper 20/37.
- Carapella P., Labartino G., Mazzolari F. e Scaperrotta L., 2020, “*Carico fiscale sul lavoro dipendente in Italia: come alleggerirlo e incentivare il lavoro*”, Economia Italiana, 2020/1.
- Coda Moscarola F., Colombino U., Francesco Figari F. e Locatelli M., 2018, “*Shifting taxes away from labour enhances equity and fiscal efficiency*”, Journal of Policy Modeling, 42, 367-384.
- Commissione Europea, 2006, “*Macroeconomic effects of a shift from direct to indirect taxation: a simulation for 15 EU member states*” (Brussels: European Commission, DG TAXUD).
- Curci N. e Savegnano M., 2019, “*Shifting taxes from labor to consumption: the efficiency-equity trade-off*”, Bank of Italy Working Paper, 1244.
- Curci N., Rizza P., Romanelli M. e Savegnano M., 2020, “*Irpef, (in)equità e (in)efficienza: un’analisi strutturale basata sul modello di microsimulazione BiMic*”; Economia Italiana, 2020/1.

- De Simone E. e Liberati P., 2018, “*Does redistribution matter? The decomposition of the fiscal residuum in Italian regions*”, *Regional Studies*, 54 (3), 296-307.
- Di Caro P., 2018, “*Decomposing Personal Income Tax Redistribution with Application to Italy*”, *The Journal of Economic Inequality*, 18, 113-129.
- Di Nardo T., 2020, “*Analisi della pressione fiscale in Italia, in Europa e nel mondo. Struttura ed evoluzione dei principali indicatori di politica fiscale*”, Fondazione Nazionale dei Commercialisti.
- Di Porto E., Martino E. M. e Ohlsson H., 2020, “*Avoiding taxes by transfers within the family*”, *International Tax and Public Finance*, 28, 1-23.
- Fiorio C., 2021, “*Audizione sulla riforma dell’Irpef*”, Università degli Studi di Milano e IRVAPP-FBK.
- Freire-Serén M. J. e Panadés J., 2013, “*Do higher tax rates encourage/discourage tax compliance?*” *Modern Economy*, 4, 809–17.
- Gesualdo M., Giesecke J. A., Tran N. H. e Felici F., 2019, “*Building a computable general equilibrium tax model for Italy*”, *Applied Economics*, 51 (56), 6009-6020.
- Liberati P., 2020, “*Alcune riflessioni sul sistema tributario italiano*”, *Economia Italiana*, 2020/1.
- Morini M., Pellegrino S., 2015, “*Personal income tax reforms: A genetic algorithm approach*”, *European Journal of Operational Research*, 264, 994-1004.
- Paulus A. e Peichl A., 2008, “*Effects of flat tax reforms in Western Europe*”, *Journal of Policy Modeling*, 31, 620–636.
- Pellegrino S. e Panteghini P. M., 2020, “*Le riforme dell’Irpef: uno sguardo attraverso 45 anni di storia*”, *Economia Italiana*, 2020/1.
- Piacentini P., Prezioso S. e Testa G., 2015, “*Effects of fiscal policy in the Northern and Southern regions of Italy*”, *International Review of Applied Economics*, 30 (6), 747–770.
- Tyson J., 2014, “*Reforming tax expenditures in Italy: What, why, and how?*”, IMF Working Paper 14/7.
- Verbist G. e Figari F., 2014, “*The redistributive effect and progressivity of taxes revisited: An international comparison across the European Union*”, EUROMOD Working Paper, EM6/14, University of Essex, Institute for Social and Economic Research (ISER), Colchester.

Visco V., 2019, “*Promemoria per una riforma fiscale (A Briefing for a Tax System Reform)*”, *Politica Economica/Journal of Economic Policy*, XXXV (1), 131-154.

## **Sitografia**

Camera dei deputati, 2021, “*La tassazione in Italia: lo stato dell’arte*”, Documenti.camera, <http://documenti.camera.it/leg18/dossier/pdf/FI0141.pdf>

Commissione Europea, 2017, “*Scheda telematica per il semestre europeo. Fiscalità*”, Ec.europa.eu, [https://ec.europa.eu/info/sites/info/files/file\\_import/european-semester-thematic-factsheet-taxation\\_it\\_0.pdf](https://ec.europa.eu/info/sites/info/files/file_import/european-semester-thematic-factsheet-taxation_it_0.pdf)

Corasaniti G., 2020, “*Modello alla tedesca per ritrovare equità*”, *Il sole 24 ore*, <https://www.ilsole24ore.com/art/modello-tesesca-ritrovare-equita-ACq4xGHB>

Di Nicola, F. e Paladini, R., 2015, “*Per un’Irpef più equa*”, *La Voce.Info*, <https://www.lavoce.info/archives/33429/per-unirpef-equa/>

Istat, 2019, “*Indagine sul reddito e le condizioni di vita (EU-SILC)*” <https://www.istat.it/it/archivio/5663#:~:text=Il%20sistema%20statistico%20EU%2DSILC,del%20povert%C3%A0%20nei%20paesi%20membri>

Oneto G. P., 2021, “*Indagine conoscitiva sulla riforma dell’imposta sul reddito delle persone fisiche e altri aspetti del sistema tributario*”, Istat, <https://www.istat.it/it/archivio/252861>

Paladini R., 2020, “*Come modificare l’Irpef*”, *Nuova economia nuova società*, <https://www.nens.it/archivio/analisi/come-modificare-lirpef>

Ufficio parlamentare di bilancio, 2021, “*Audizione sulla riforma dell’Irpef e altri aspetti del sistema tributario*”, Upbilancio, <https://www.upbilancio.it/audizione-sulla-riforma-dellirpef-e-altri-aspetti-del-sistema-tributario/>